

L'altra impresa

17

Orizzonti

Robot e non profit (quasi) amici

Davanti a un'onda gigantesca ci sono due atteggiamenti possibili. Se si sa nuotare, nessun problema: si tenterà di surfare sull'acqua. Ma se non si è capaci di stare a galla si verrà inevitabilmente travolti. Ed è quello che potrebbe succedere, fuori di metafora, al Terzo settore chiamato alla sfida tutta tecnologica della rivoluzione 4.0. Suscita preoccupazione un dato: il 37% delle organizzazioni non profit conosce poco gli strumenti dell'innovazione. A fotografare il fenomeno è l'Osservatorio Nazionale Isnet sull'Impresa sociale che ha realizzato con Banca Etica una ricerca per capire quanto gli enti siano pronti al cambiamento hi-tech e quali siano le criticità. Tra gli aspetti meno «nelle corde» del mondo del sociale: la robotica, i nuovi materiali, l'intelligenza artificiale, la stampa

Per superare il gap servono corsi di formazione e workshop per aiutare le aziende a conoscere e apprezzare la tecnologia

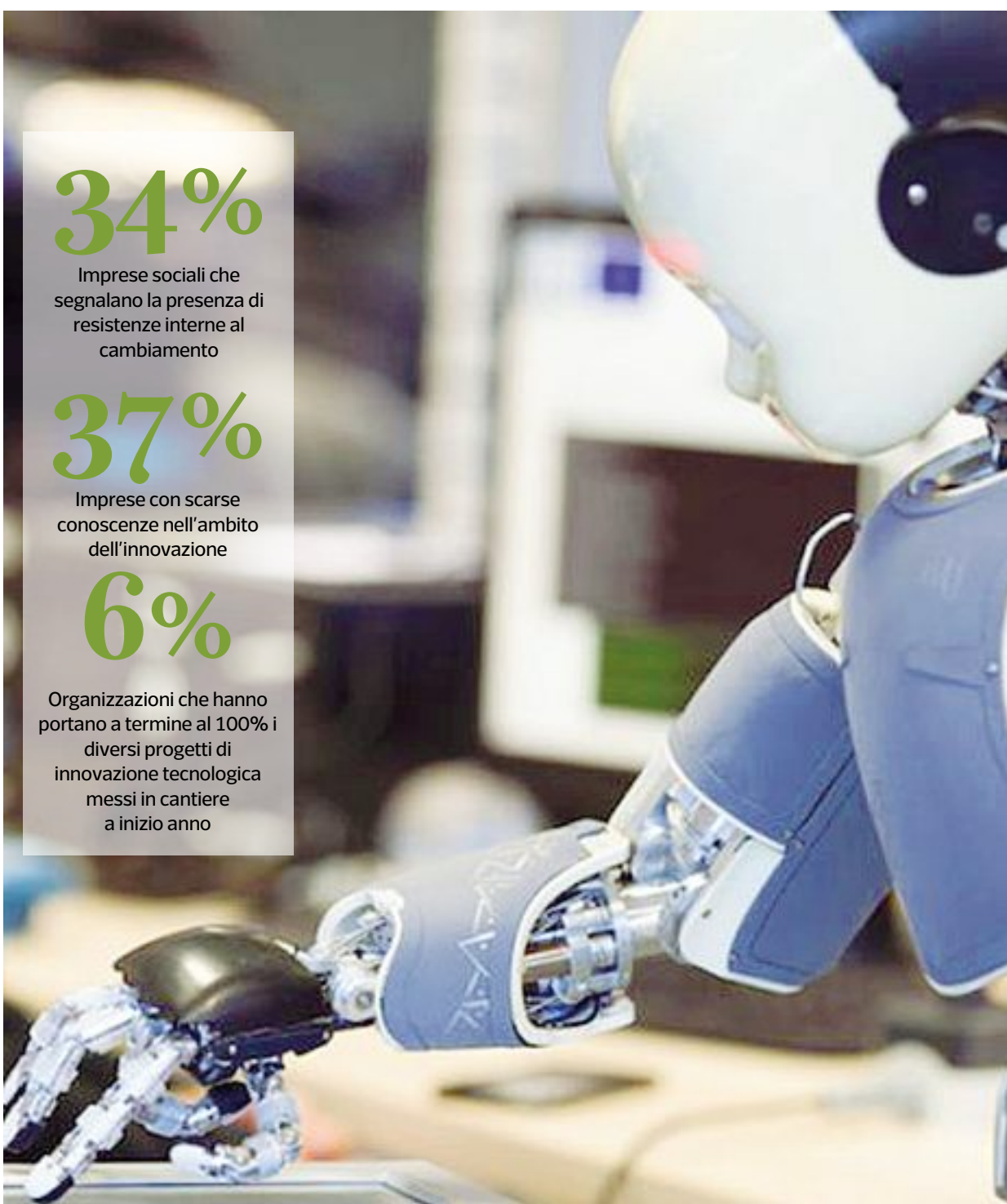
3D, la blockchain, le auto a guida autonoma, la genetica e il bioprinting e la sharing economy. Più conosciuta invece la digitalizzazione dei processi. «L'esigenza di cambiamento per l'impresa sociale suona oggi come una sorta di mantra - spiega Laura Bongiovanni, presidente di Associazione Isnet e responsabile dell'Osservatorio - ma per cambiare non ci sono ricette calate dall'alto». Per questo motivo è utile partire dai dati di realtà ed è questo il senso dell'indagine. «Vanno avviati percorsi di accompagnamento e orientamento. Ad esempio le cooperative sociali in ambito sociosanitario stanno superando la paura che i robot rubino loro il lavoro. Per farlo però abbiamo dovuto organizzare dei workshop con l'Istituto Italiano di Tecnologia e «spiegare l'innovazione»», conclude Bongiovanni. La buona notizia è che qualche piccolo passo in avanti il mondo non profit lo sta facendo anche da sé. Gli investimenti in inno-

Il rapporto Isnet fotografa le imprese e l'attitudine al cambiamento

Tra gli aspetti poco noti l'intelligenza artificiale e la stampa 3D

Crescono però gli investimenti hi-tech per circa la metà degli enti

di **DIANA CAVALCOLI**



iCub è un androide costruito dall'Iit di Genova e potrebbe essere utilizzato nella terapia di pazienti affetti da autismo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Workshop

L'Iit di Genova per superare la «paura» delle tecnologie

di **DIANA CAVALCOLI**

Superare la diffidenza nei confronti delle nuove tecnologie si può. E spesso la strategia migliore per sciogliere le resistenze è far «salire in cattedra» chi quelle tecnologie le conosce alla perfezione. Da questo approccio nasce Isnetlab, un laboratorio pensato per accompagnare le imprese sociali verso le sfide del futuro. Il progetto, realizzato dall'Associazione Isnet in collaborazione con l'Istituto Italiano di Tecnologia, prevede tre tappe. Un primo incontro di profilazione per capire il posizionamento delle diverse organizzazioni (ong, onlus, cooperative e associazioni) e per valutare le esigenze informative dei singoli. Segue poi una fase di formazione vera e propria sui temi specifici dell'innovazione e della comunicazione. Infine si

organizzazione una serie di workshop di gruppo in cui più realtà possono confrontarsi su dubbi e criticità. Rispetto al tema della tecnologia l'ultimo di questi momenti di accompagnamento è stato l'incontro «Nuove tecnologie nell'assistenza alle persone». Un viaggio nella robotica, nell'intelligenza artificiale e nelle novità hi-tech che stanno cambiando il modo di prestare servizi ai pazienti. La sessione formativa è stata guidata da Francesco Rea del dipartimento di Robotics, Brain and Cognitive Sciences dell'Istituto Italiano di Tecnologia. La sua ricerca riguarda lo studio di modelli cognitivi umani e come possano essere applicati alla robotica per migliorare la relazione fra uomo e robot. «Sono tecnologie che aiutano

disabili e anziani ma anche i lavoratori - spiega Rea nel video di lancio del progetto - vorrei far capire in che direzione stiamo andando e fornire così una chiave di lettura del cambiamento». Da una parte, spiega il ricercatore, bisogna rendere il robot «leggibile» all'operatore che assiste un paziente e dall'altra bisogna agevolare il robot nella comprensione delle attività a lui assegnate e del linguaggio umano. Il risultato è un superamento della fobia della tecnologia «che distrugge posti di lavoro» e dall'altra una piena comprensione delle potenzialità in ambito sociale. L'immagine da tenere in mente è così quella di un lavoratore aumentato nelle sue capacità dall'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA